

Foglio online



**IL 14 OTTOBRE VERRA' CANONIZZATO
MONS. OSCAR ARNULFO ROMERO**

La santità scomoda di Mons. Oscar Romero, il Vescovo martire dei poveri

"Accetto ovviamente di cedere, per il bene della pace, in tutte quelle cose accidentali in cui si può cedere, ma non nelle convinzioni di fedeltà al Vangelo e alle linee nuove della Chiesa riguardo al mio amato popolo".

In queste tre parole – **Vangelo, Chiesa e popolo di Dio** – è racchiusa l'essenza della santità di Romero, una santità che gli ultimi e i poveri dell'America Latina già proclamavano fin da quando, il 24 marzo 1980, la pistola di un killer assoldato quasi certamente dalla dittatura colpì al cuore l'arcivescovo di S. Salvador mentre celebrava l'Eucarestia.

Il Paese era preda da dodici anni di una guerra brutale, anche se ufficialmente non dichiarata, ma altrettanto feroce e disumana.

Dopo la beatificazione avvenuta il 23 maggio 2015, il 6 marzo, papa Francesco ha autorizzato la pubblicazione del decreto che sancisce il miracolo per intercessione di Óscar Romero, martire in odio alla fede.

Romero, uomo di Dio e della Chiesa

di Mons. Vincenzo Paglia

Romero era un uomo di Dio, un uomo di preghiera, di obbedienza e di amore per la gente. Pregava molto: si arrabbiava se nelle prime ore del mattino, mentre pregava, lo interrompevano. Ed era severo con se stesso, legato ad una spiritualità antica fatta di sacrifici, di cilicio, di penitenza, di privazioni. Ebbe una vita spirituale "lineare", pur con un carattere non facile, rigoroso con se stesso, intransigente, tormentato. Ma nella preghiera trovava riposo, pace e forza. Quando doveva prendere decisioni complicate, difficili, si ritirava in preghiera.

Fu un vescovo fedelissimo al magistero. Nelle sue carte emerge chiara la familiarità con i documenti del Vaticano II, di Medellin, di Puebla, della dottrina sociale della Chiesa e in genere gli altri testi pontifici. Ho potuto fare l'elenco delle opere della sua biblioteca: gran parte è occupata dai testi del Magistero. Nelle carte dell'archivio sono conservati i discorsi che Romero scriveva per due nunzi quando questi dovevano spiegare i testi conciliari. Il cardinale Cassidy racconta che nel 1966 con Romero e qualche altro sacerdote facevano spesso giornate di approfondimento sui testi del Vaticano II. Romero si era costruito uno amplissimo schedario di citazioni (circa 5000 schede) per predicare, tratte soprattutto dal Magistero. Venti giorni prima di morire, il 2 marzo 1980, in una omelia domenicale afferma: "Fratelli, la gloria più grande di un pastore è vivere in comunione con il papa. Per me il segreto della verità e della efficacia della mia predicazione è stare in comunione con il papa. E quando vedo nel suo magistero pensieri e gesti simili a quelli

di cui ha bisogno la nostra Chiesa, mi riempio di gioia".

Molte volte si dice che Romero era subornato dalla teologia della liberazione. Un giornalista gli chiese: "Lei è d'accordo con la teologia della liberazione?" Romero rispose: "Sì certo. Ma ci sono due teologie della liberazione. Una è quella che vede la liberazione solo come liberazione materiale. L'altra è quella di Paolo VI. Io sono con Paolo VI".

Parole di Mons. Romero

"Un appello speciale agli uomini dell'esercito... Davanti all'ordine di uccidere dato da un uomo deve prevalere la legge di Dio che dice: non uccidere. Nessun soldato è obbligato a obbedire a un ordine contrario alla legge di Dio [...] In nome di Dio, e in nome di questo popolo sofferente i cui lamenti salgono fino al cielo ogni giorno più impetuosi, vi supplico, vi scongiuro, vi ordino in nome di Dio: cessi la repressione!"

"Se mi uccidono, risorgerò nel popolo salvadoregno, il mio sangue sia seme di libertà, la mia morte sia per la liberazione del mio popolo".

"Pongo sotto la provvidenza amorosa del Cuore di Gesù tutta la mia vita e accetto con fede in lui la mia morte, per quanto difficile sia. Né voglio darle una intenzione, come lo vorrei, per la pace del mio paese e per la fioritura della nostra Chiesa... perché il Cuore di Cristo saprà darle il fine che vuole. Mi basta per essere felice e fiducioso il sapere con sicurezza che in lui sono la mia vita e la mia morte, che malgrado i miei peccati in lui ho posto la mia fiducia e non rimarrò confuso e altri proseguiranno con maggiore saggezza e santità i lavori della Chiesa e della Patria".

